



Editoriale

Eccoci tornati, dopo le vacanze natalizie, pronti a cominciare un nuovo anno e ad affrontare la seconda metà di quello scolastico nella speranza che abbiate passato tutti delle felici feste e che siate riusciti a riposarvi. Come in ogni numero potrete trovare la recensione di un libro e il nuovo articolo della rubrica sport e storia e, ovviamente, tutte le novità provenienti dall'interno del nostro istituto. Durante le settimane precedenti il Natale e le prime di questo gennaio abbiamo potuto assistere, leggendo i giornali o guardando la televisione, ad una notizia che in pochissimo tempo è arrivata sulla bocca di tutti: il caso Ferragni che,

qualsiasi opinione si possa avere a riguardo, ci ha fatto imparare, ancora una volta, quanto una notizia possa influenzare l'opinione pubblica (basti pensare al numero di follower persi in poco tempo) e di come riesca a invadere tutte le facciate giornalistiche, superando perfino quelle riguardanti la politica e il conflitto tra Palestina e Israele e tutte le notizie che da settimane, o anche mesi, dominavano le prime pagine: da un giorno all'altro tutti parlavano solo di questo, i social erano pieni di persone che davano la loro opinione, anche sapendone poco o nulla, insomma, anche ai pranzi e alle cene di Natale non si parlava d'altro.

Giulia Boffo 3BL

OPEN DAY

Al via le iscrizioni!

Prof.ssa Guermani, lei è una delle referenti degli *open day*. Ci racconta come sono stati organizzati?

Accanto al progetto orientativo Minerva, abbiamo organizzato ben 6 *open day*, tra ottobre e gennaio, divisi, a fronte dell'elevato numero di partecipanti, tra i due turni dell'ITIS ed il Liceo. Al di là della riunione preliminare, che ha visto i genitori separati dagli studenti delle scuole medie in modo da rendere maggiormente fruibile la presentazione della scuola, sono stati realizzati numerosi laboratori di elettronica, informatica, automazione, telecomunicazioni, matematica, lettere, filosofia, storia dell'arte, scienze, First Lego League, utili per presentare l'offerta formativa dell'Istituto. La partecipazione dei nostri alunni è stata davvero straordinaria, sia per quanto concerne l'accoglienza che i laboratori e a loro va il nostro sentito ringraziamento.

Quali sono, a suo avviso, i punti di forza del nostro Istituto?

La compresenza tra ITIS e Liceo rappresenta, senza dubbio, uno dei nostri punti di forza, sia per uno scambio di natura relazionale tra i ragazzi (la mancata divisione delle aule degli

studenti dell'ITIS da quelli del Liceo va esattamente in tale direzione) che per una progettualità comune (è il caso, per fare solo alcuni esempi, di attività quali il corso di fotografia, il teatro, la First Lego League, gli scacchi, gli incontri di storia contemporanea e le varie olimpiadi individuali e a squadra), nonché per una didattica laboratoriale, possibile grazie alla presenza dei nostri laboratori. La logistica, per concludere, ha il suo peso positivo, data la posizione strategica del nostro Istituto, all'interno di un campus facilmente raggiungibile attraverso i mezzi pubblici.

Ha dei consigli da fornire agli studenti di terza media?

Al di là della partecipazione agli *open day* e ai *mini stage*, è fondamentale seguire interessi ed attitudini individuali, confrontandosi sia con la famiglia che con i docenti delle scuole medie, per arrivare ad una scelta quanto più consapevole, con uno sguardo rivolto ai futuri possibili, dal mondo universitario agli ITS, per finire col mondo del lavoro. Proprio per aiutare gli studenti nella loro difficile scelta, il nostro Istituto si è attrezzato per presentare la sua offerta formativa nel modo più completo possibile.

DOMANDAR È LECITO...

Come fai a spiegare la bellezza?

Sebastiao Salgado è universalmente riconosciuto come uno dei più grandi fotografi contemporanei, autore di incredibili reportage di denuncia della condizione umana. La foto che ho scelto è tratta da *Africa*, la sua straordinaria collezione atta a raccontare la storia di un continente dilaniato da guerre e carestie, eppure infinitamente ricco di umanità, storia, cultura, proprio nel mentre tutta questa bellezza si perde, violentata nel corpo e nell'anima da chi ha considerato il continente africano come puro e semplice strumento del proprio imperialismo politico ed economico. E, tuttavia, se il lavoro di Salgado si esaurisse nel reportage o nella volontà di denunciare, noi non staremmo parlando di uno dei più grandi fotografi della storia, perché, in maniera apparentemente non comprensibile, la foto che il lettore può ammirare è universalmente considerata bella. Credo, in tutta onestà, che nessuno possa trovare brutta o banale l'immagine presente in questa pagina. Ne deriva che "bello non è ciò che piace", perché altrimenti ognuno avrebbe il suo giudizio in merito e facilmente troverei dei lettori ai quali questa foto semplicemente non dice alcunché. Eppure non c'è mai stata una volta che qualcuno, posto dinanzi ad un'immagine così forte, abbia avuto il coraggio di sostenere che è brutta. E non per il suo contenuto, ossia perché essa ben esprime la sofferenza di



una giovane madre, incapace di dare alla propria figlia una vita dignitosa. O, meglio, non solo per questo, dato che quella foto è semplicemente un capolavoro, al di là di ciò che essa racconta. Ma perché? Ecco, è questo il punto: come fai a spiegare la bellezza? Nella *Critica del Giudizio* Kant sottolineava la differenza tra la bellezza ed il piacevole, avendo la prima una pretesa di universalità che al secondo manca. La bellezza è universale, ma non ci dice

nulla dell'oggetto e noi non conosciamo meglio quella giovane madre per il semplice fatto che Salgado l'ha immortalata in quel modo. La stessa foto, ma magari sgranata perché scattata da un dilettante, ci avrebbe in fondo raccontato la stessa cosa. E allora, di nuovo, qual è il segreto della bellezza? Io l'ho buttata lì. Se qualcuno avrà voglia di rispondere, pubblicheremo ben volentieri il suo contributo.

Prof. Alessio Nappi

CORSI E PROGETTI

Lettorato d'inglese

Prof.ssa D'Arsiè, lei è la referente dei corsi di lettorato di lingua inglese. Ci può presentare l'iniziativa?

Sono la referente dei corsi di lettorato di lingua inglese (Progetto Potenziamento Linguistico) da ormai dieci anni.

È un progetto che impegna tutti i colleghi del dipartimento, visto che viene svolto durante le ore di inglese, in orario curricolare. È destinato a tutte le classi, con l'unica variante che il biennio svolge un'ora in meno. Le ore sono generalmente 4 per il biennio e 5 per il triennio e vengono svolte tra il mese di novembre e maggio.

Il nostro Istituto, inoltre, organizza anche dei corsi con i madrelingua in orario extracurricolare (da febbraio a maggio). In questo caso vengono formati dei gruppi selezionati in modo da consentire agli studenti che hanno già delle solide basi grammaticali di migliorare l'utilizzo del lessico. In questi gruppi infatti vengono scelti i due studenti migliori in inglese per ogni classe per formare livelli adeguati e potenziare le abilità di "listening" e "speaking".

E' importante ricordare che parte del finanziamento del progetto è reso possibile anche grazie al contributo volontario delle famiglie.

Qual è, a suo avviso, il valore aggiunto del lettorato?

Premesso che le lezioni vengono svolte costantemente in inglese e che obiettivo delle lezioni è abituare le classi ad interagire soltanto tramite questa lingua, la presenza di un docente madrelingua è uno stimolo a partecipare in modo attivo ed interattivo alle lezioni.

Compito del madrelingua non è quello di sostituirsi al docente di classe, ma quello di consentire agli studenti di sentire le differenti pronunce, modi di dire, espressioni e di raccontare tradizioni, episodi ed eventi del paese da cui arrivano.

Le lezioni si concentrano sul miglioramento del lessico, pertanto il dipartimento concorda con i madrelingua gli argomenti che trovano agganci anche nel libro di testo adottato. Opportune strategie didattiche consentono a tutti gli alunni di essere coinvolti e di poter comunicare.

Sappiamo che il MIUR cerca di promuovere il CLIL, la metodologia di insegnamento in lingua inglese di una disciplina non linguistica, affidata a docenti non laureati in lingue. Ma non sarebbe più sensato potenziare l'apprendimento dell'inglese affidato a docenti esperti?

L'insegnamento di una materia in lingua inglese è sicuramente un obiettivo molto ambizioso, ma che richiede docenti preparati.

Fa bene il Ministero ad investire nella preparazione dei propri docenti perché sicuramente i risultati sarebbero apprezzati da tutta la comunità scolastica. Lo studio di una materia in inglese permette agli studenti di focalizzarsi maggiormente non solo sul lessico, ma anche abituarli ai contenuti ed alla terminologia tecnica e soprattutto scientifica, tenendo conto che la gran parte delle pubblicazioni scientifiche e delle ricerche sono esposte in inglese, indipendentemente dalla nazionalità degli autori.

Questo è utile soprattutto gli studenti che proseguono gli studi all'università, aiutandoli ad ottenere ottimi risultati!

Affinché questa metodologia sia efficace, sicuramente sarà necessario un costante supporto e confronto tra i docenti di lingua inglese e il docente CLIL.

Approfitto per aggiungere che, nell'ambito dei nuovi investimenti resi possibili dai fondi del PNRR, prossimamente il Planck avrà un avanzato Laboratorio Linguistico, che faciliterà e renderà più efficace ogni attività didattica.

A LEZIONE DI AERODINAMICA

A volte ritornano

Lo scorso 7 dicembre un nostro ex allievo, Paolo Da Ros, attualmente studente di Ingegneria Aerospaziale presso il Politecnico di Milano, ha tenuto in Aula Magna, alle classi quarte e quinte, una lezione di aerodinamica applicata. Gli abbiamo chiesto com'è andata e che impressione fa stare in cattedra, ma innanzitutto, visto che è di questo che si è discusso, perché l'aerodinamica è così importante nel Motorsport.

La risposta a questa domanda è l'argomento dell'incontro che ho tenuto ad alcune classi di un liceo milanese e che, dopo aver ricevuto l'invito della mia ex docente di fisica, prof.ssa Maria Archetti, ho riproposto, ben volentieri, al Planck. Ho avuto modo di sperimentare in prima persona l'importanza dell'aerodinamica facendo parte del Dynamis PRC, che è la squadra del Politecnico di Milano che partecipa alla Formula Student, competizione universitaria mondiale in cui ogni Team progetta e costruisce un prototipo da corsa in stile formula.

Ma a che cosa serve la Fisica nella progettazione e costruzione di una macchina da corsa?

Il compito del reparto di Aerodinamica, di cui faccio parte, è di progettare e produrre le componenti aerodinamiche funzionali ad aumentare la performance della macchina. Questo è un aspetto cruciale a tal punto che nelle F1 moderne costituisce circa l'80% della performance. Il grande vantaggio fornito consiste nell'aumento della tenuta laterale, permettendo velocità in curva maggiori. È necessario allora il calcolo delle forze aerodinamiche come la deportanza e la resistenza e la loro efficienza.

Nel passare dalla teoria alla pratica bisogna però considerare tutti i tipi di problematiche, perciò tutte le scelte sono funzionali ad ottenere il miglior compromesso possibile. Ciò significa che molto spesso massimizzare la deportanza e minimizzare la resistenza non basta. Bisogna ad esempio assicurare la guidabilità della vettura attraverso una corretta distribuzione longitudinale delle forze e allo stesso tempo assicurarsi che in tutte le configurazioni dinamiche in cui si può trovare la macchina (frenata, accelerazione, ecc...) venga generata una quantità sufficiente di carico.

In concreto che cosa fa l'aerodinamico?

Il compito dell'aerodinamico consiste in un loop iterativo che inizia con la definizione della geometria da testare (Computer-Aided Design: CAD), prosegue con il Test numerico computazionale (CFD) della geometria per ricavare le forze aerodinamiche, il bilanciamento aerodinamico, le immagini dei campi di moto e i plot, e termina con l'analisi dei risultati generati dalla CFD, fondamentale per indirizzare i futuri sviluppi.

Come è stato tornare al Planck in questa nuova veste?

Quello che ho cercato di evidenziare in questo incontro è come un fenomeno fisico impercettibile e difficile da decifrare abbia un effetto concreto fondamentale nell'aumentare la performance di un'auto da corsa e come ci si possa approcciare concretamente al problema per passare dalla teoria alla pratica. Avendo ricevuto molto dal Planck, in questa occasione ho cercato di alimentare negli studenti quella passione per la conoscenza che mi è stata trasmessa dai miei docenti durante gli anni del liceo e che ritengo fondamentale nel mio percorso di crescita.

Vedere il coinvolgimento dei ragazzi e rispondere alle loro domande mi hanno fatto quindi comprendere l'assoluta importanza del lavoro svolto quotidianamente dagli insegnanti.

SPORT AL PLANCK

Ci vuole fisico!

Prof.ssa Ostan, lei è una delle referenti delle attività sportive che, ogni anno, vengono svolte nel nostro Istituto. Ce le può presentare?

Vengono proposte a tutte le classi tornei d'istituto di giochi di squadra, quali pallavolo, calcio a 5, pallamano, tennis da tavolo. C'è la possibilità per chi vuole di partecipare alla gara di corsa campestre (fase d'istituto) a cui segue la convocazione alle fase provinciale. Da anni portiamo anche i ragazzi alle gare di nuoto, arrampicata sportiva e ai vari tornei di giochi di squadra per i campionati studenteschi. Quest'anno porteremo le classi prime, seconde e terze a fare lezione di padel, le seconde "alla conoscenza del fiume Sile" percorrendo la Resteria in bicicletta, mentre alle quarte verrà proposto un corso di difesa personale. Inoltre, le classi quinte faranno un corso di arrampicata sportiva presso lo Sportler. Per ultimo, ma non meno importante, chi vuole potrà partecipare a due giorni di scuola sci presso il comprensorio del monte Civetta.

Mens sana in corpore sano, dunque?

Viva l'attività fisica in tutte le sue forme! Riduce lo stress, è fonte di energia positiva, libera gli ormoni del benessere e insegna che per raggiungere gli obiettivi servono fatica, dedizione, gioia, oltre a saper affrontare le sconfitte accettando, anche, i propri limiti, senza però scoraggiarsi mai!

Come vivono i ragazzi l'attività motoria? Trova delle differenze rispetto ad una ventina d'anni fa?

Che dire... mi pare ci sia stato un depauperamento delle capacità motorie. Vent'anni fa i ragazzi erano più "ruspanti", passami il termine. Passavano molte più ore al campo sportivo, con giochi più spontanei e meno organizzati. Ora, se si fa un'indagine dalle classi prime alle quinte, si contano davvero pochi atleti. Molti giocano con i giochi elettronici, ma poi, messi sul campo di gioco, dimostrano limitate capacità motorie a causa dello scarso allenamento... quindi giochiamo tutti di più e regaliamo più palloni!

SPORT E STORIA

Una silenziosa rumorosa protesta

Alle olimpiadi di atletica leggera tenutesi a Città del Messico nel 1968 l'atleta statunitense di colore Tommie Smith vinse la corsa dei 200 metri con il tempo record di 19,83 secondi. L'australiano Peter Norman arrivò secondo con un tempo di 20,06 secondi e lo statunitense John Carlos, anch'egli di colore, concluse al terzo posto con un tempo di 20,10 secondi. Al termine della gara i due statunitensi ricevettero le medaglie, indossando calzini neri senza scarpe per rappresentare la povertà dei neri. Durante l'inno americano i due atleti girati verso la bandiera con la testa chinata e lo sguardo in basso alzarono verso il cielo il braccio e il pugno con guanto nero, un gesto che finì in prima pagina nei giornali di tutto il mondo. Si seppe poi che Smith indossava una sciarpa nera intorno al collo per rappresentare l'orgoglio nero; Carlos indossava una collana di perline che, come affermò, "erano per quegli individui che erano linciati o uccisi e per i quali nessuno ha detto una preghiera". Tutti e tre gli atleti indossavano i distintivi del progetto olimpico per i diritti umani ispirato dalle argomentazioni

del sociologo ed attivista Harry Edwards. Smith, in seguito, disse: "Se vinco, sono americano, non un nero americano. Ma se facessi qualcosa di brutto, allora direbbero che sono un negro. Siamo neri e siamo orgogliosi di essere neri. L'America nera capirà cosa abbiamo fatto stasera".

Il Comitato Olimpico Internazionale fece espellere Smith e Carlos dai Giochi ritenendo che si trattasse di una violazione deliberata e violenta dei principi fondamentali dello spirito olimpico, ma ormai una protesta silenziosa era stata resa visibile al mondo ed amplificata dalla più importante manifestazione sportiva.

A distanza di più di 50 anni negli Stati Uniti gli afroamericani sono ancora vittime di discriminazioni. Questo evento storico ha ancora adesso un significato visto che le persone di colore non vedono realizzati pienamente i loro diritti civili.

Niccolò Visentin 2A

MUSICA

Dal vinile a Spotify

Attraversando l'ultimo secolo, è facile rendersi conto delle molteplici metamorfosi tecnologiche che hanno caratterizzato l'ascolto della musica: da affascinanti soluzioni analogiche a sofisticate innovazioni digitali.

Iniziamo dagli anni '50, in cui il vinile semplificò la diffusione di molti brani. Ogni disco, la cui superficie era ricoperta di microsolchi, permetteva alla puntina del giradischi di tradurre le vibrazioni in segnali elettrici, regalando un'esperienza sonora distintiva.

In seguito, gli anni '60 portarono le audiocassette. Il loro suono sorgeva dalla delicata danza della testina che seguiva il passaggio del nastro magnetico. In questo contesto, ma una ventina di anni dopo, nascono i rivoluzionari Walkman, che permettevano di portare le proprie canzoni preferite sempre con sé, mentre, ad esempio, si passeggiava.

Con l'avvento del CD, negli anni '80, la registrazione digitale prese il sopravvento. Il funzionamento avveniva per mezzo di un laser che leggeva i dati binari incisi sulla superficie del disco e li traduceva in suono grazie a una

complessa opera di decodifica. Essi avevano mediamente una durata di 74 minuti e, secondo un famoso aneddoto, questo esatto minutaggio sarebbe stato scelto cosicché anche le versioni più estese della Nona Sinfonia di Beethoven potessero essere contenute interamente in un unico compact disc.

In tempi più recenti, algoritmi di compressione come l'MP3 e altri sempre più efficienti hanno alleggerito la gestione dei file audio, riducendone la dimensione e senza compromettere eccessivamente la qualità.

Per questo, oggi la diffusione musicale appartiene soprattutto a piattaforme di streaming come Spotify, che hanno ridefinito il nostro approccio all'ascolto.

In chiusura, questo continuo sviluppo dipinge un quadro della nostra costante ricerca di un'esperienza sonora più fruibile e appagante. D'altronde, la musica e la tecnologia, con la loro capacità di evolversi, continueranno a parlarci anche in futuro: chissà però con quali mezzi.

Elia Vendrame 3BL

SUCCEDE A SCUOLA

La mediazione tra pari arriva al Planck

Proprio così: la mediazione tra pari arriva al Planck! Questo progetto ha una storia abbastanza breve, pur basandosi su una lunga tradizione. Infatti, la scuola ha aderito al progetto nazionale *Invece di giudicare*, che si propone di portare lo strumento della mediazione nelle scuole, come alternativa al sistema più "tradizionale" di risoluzione dei conflitti. Avviato l'anno scorso, il progetto vedeva degli studenti interessati all'argomento partecipare ad un corso di formazione tenuto da un esperto esterno, in cui hanno sviluppato le competenze necessarie per diventare mediatori. Quest'anno, invece, il progetto continua con l'applicazione pratica di ciò che i novelli mediatori hanno imparato in materia di risoluzione di conflitti: infatti, il progetto mira a valorizzare queste competenze mettendo i ragazzi al lavoro per aiutare i compagni nella risoluzione dei loro litigi. Verrà perciò assegnata loro una "stanza della mediazione", vale a dire un'aula in cui si terranno gli incontri tra i mediatori e i compagni in cui, attraverso i

metodi studiati, verranno risolti i conflitti tramite il dialogo.

Il progetto mira a valorizzare e promuovere il dialogo come arma per risolvere le liti in un modo innovativo, non convenzionale ma

sicuramente più proficuo, attraverso l'esercizio della mediazione, già usata in altri contesti (come ad esempio quello politico). L'intervento della mediazione potrà essere richiesto nel sito istituzionale cliccando sull'icona del logo della mediazione (vedi immagine), attraverso la cassetta delle lettere che verrà messa a disposizione degli studenti oppure via mail.



Christian Gorza 4AL

RECENSIONE

Addio, a domani

Il libro di Sabrina Efonayi *Addio, a domani* è il racconto dell'incredibile storia di una bambina napoletana, di colore, che vive tra Castel Volturno e Scampia, vicino Napoli.

L'autrice parla di sé in terza persona perché rievocare certi ricordi del suo passato e di quello di sua madre è troppo doloroso, quasi a prendere le distanze da questa storia, viverla da fuori, facendo finta che non sia capitato a lei. La sua vita gravita attorno a due figure centrali, le sue due madri: Gladys, la madre biologica, nigeriana di origini, costretta a trasferirsi a Napoli e a prostituirsi per aiutare la famiglia economicamente; dall'altro lato Antonietta, la sorella di Nando, il vicino di casa a cui Gladys ha chiesto di tenere Sabrina. Lei si è sempre presa cura della bambina quando la madre non c'era, al punto che si era trasferita a casa del fratello per aiutarlo con Sabrina.

L'inizio del racconto è dedicato alla vita della madre da quando si è trasferita a Napoli da Lagos, per ripagare il debito che aveva con Joy, una donna senza scrupoli che l'ha obbligata a prostituirsi.

Sabrina ha dunque un'identità complessa; il suo nome è legato all'aguzzina della madre, che ha una figlia che si chiamava come lei, e il suo cognome, Efonayi, che non ha ereditato dal padre Uyi, uno spacciatore che non poteva offrire alla figlia una vita felice, ma da un altro uomo che ha deciso di

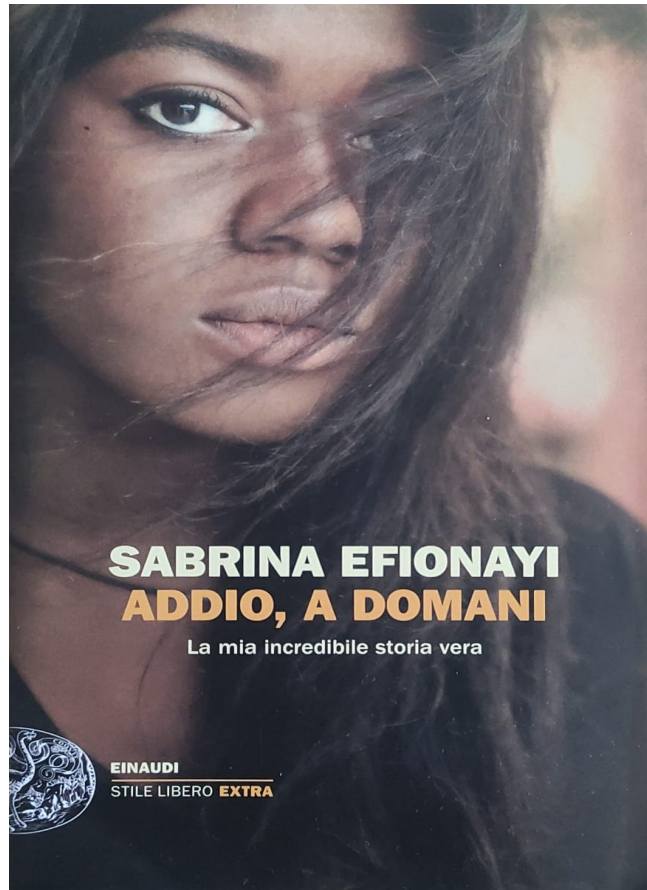
aiutare Gladys, dando il suo cognome ad una figlia che non era la sua. Sabrina è una bambina estremamente introversa, con difficoltà a relazionarsi con gli altri, fin da quando viveva a Castel Volturno con Nando, Maria e i loro figli.

Sabrina dedica al racconto della vita della madre naturale la stessa importanza con cui scrive di sé. Gladys e Sabrina, però, non si parlano da tempo; la figlia scrive alla fine del libro come riferendosi direttamente alla madre, in una lettera a lei indirizzata, di non poter più provare a recitare la parte della figlia perfetta e le fa troppo male non essere mai abbastan-

za per lei. Sabrina non si sente nigeriana: lei è italiana e durante i loro viaggi a Lagos ha compreso quale fosse la storia e la famiglia della madre e, nonostante le differenze evidenti nel modo di fare, capisce di appartenere a quella cultura e che quella è la sua famiglia, o meglio metà, poiché resterà sempre legata ad Antonietta e a Napoli, dove ha vissuto e studiato.

Questa è dunque una storia complicata e in grado di far riflettere. Colgo l'occasione per ricordare che il 16 Marzo 2024 Sabrina Efonayi verrà, presso il nostro Istituto, a parlarci del suo libro e della sua incredibile storia.

Daide Piccoli 3BL



RACCONTI

Dalla California al Planck

Quando mia madre si stava preparando per venire in Italia c'erano molte cose che non mi rendevano felice. Una di queste era la vastità della storia, perché, insomma, c'è differenza tra un paese piuttosto giovane come gli USA ed uno che può vantare una storia secolare, come l'Italia, piena di tradizioni. Questo perché le numerose volte che sono andato a visitare dei monumenti storici, l'unica cosa che ci capivo era che c'erano molti sassi messi sopra di loro con un scopo incomprensibile ai tempi di oggi.

La scuola italiana è un po' particolare. Ci sono delle cose che mi irritano, come una certa confusione in classe, ma anche molte cose belle. Io credevo che sarei dovuto stare seduto in una classe ad ascoltare gli insegnanti che parlano per migliaia di ore di fila, ma dal primo giorno ho fatto molte attività divertenti: per italiano e storia, per esempio, tutta la classe ha dovuto creare dei papiri e molte slide.

Non volevo lasciare l'America per molte ragioni: dagli amici, che ho dovuto abbandonare, ad uno stile di vita diverso, per non parlare della facilità, rispetto alla scuola italiana, delle prove di matematica (era, ad esempio, consentito l'uso della calcolatrice). Un'altra ragione per cui non volevo lasciare l'America era perché stavo creando un film con i miei amici, che era cominciato come un lavoro in classe e che, poi, si era trasformato in una vera e propria passione



anche al di fuori dell'orario scolastico.

Qui in Italia le cose costano meno che in California, a partire dal prezzo delle abitazioni, infinitamente inferiore. Un'altra differenza che ho subito notato è che in America, quando si va al supermercato i prezzi sono mostrati senza la tassa che è poi aggiunta quando si va alla cassa. Mi sembra si chiami IVA. E poi, sempre per rimanere all'interno di un supermercato, in California ci sono delle macchinette che scansionano il codice a barre per mostrare al cliente il prezzo

finale di una determinata merce Un po' come all'IKEA.

Del resto le tante differenze tra l'Italia e la California si spiegano con l'enorme distanza tra i due paesi, pari a 6021 miglia, 9689 km.

Giosuè Poletto 1 D